*A MONSIGNORE*

# STRATICO

PER IL SUO INGRESSO

NELLA CHIESA

*VESCOVILE*

DI LESINA,

IL DOTTOR

GIULIO BAJAMONTI.

SUole la natura, Illuſtriſſimo e Reverendiſſimo Monſignore, qualche ſtraordinario ente produrre al mondo di tempo in tempo, quaſichè voglia eſſa far prova di poſſanza agli occhi degli uomini, i quali per la contratta aſſuetudine e famigliarità colle ordinarie di lei produzioni, moſtrano di non apprezzarne la bellezza, il valore. Sembra in vero che alla gran madre tali inſoliti maraviglioſi parti coſtino infinita applicazione e fatica, e che tema ella d' infievolire ed eſaurirſi nel darli alla luce, dacchè dopo averne elaborato alcuno nel ſuo grembo pe 'l corſo di ſecoli, con parca mano ne fa preſente ad uno o ad un altro punto del noſtro globo, laſciandone appena giugner la fama nelle altre abitate parti del medeſimo. Che ſe coteſti rari e prezioſi enti ſono atti o per ſe o per opra altrui a traſportarſi di luogo in luogo, può accadere che varj popoli, quale per poco tempo

e quale più a lungo, ne godano ſucceſſivamente il poſ-
ſeſſo o la viſta. Ciò appunto a' giorni noſtri è ac-
caduto, già prima nelle più illuſtri città d' Italia, po-
ſcia in una città dell' Iſtria, ed ultimamente in que-
ſta per tale avvenimento bene avventurata Iſola, quind'
innanzi deſtinata in ſoggiorno ad un perſonaggio di sì
pellegrine ed eminenti qualità fornito, che dee for-
mare glorioſa epoca nel noſtro ſecolo, nonchè nella
gerarchia alla quale è aſcritto e ne' varj impieghi da lui
occupati. Se così di Voi parlo, Illuſtriſſimo e Reveren-
diſſimo Monſignore, la voſtra modeſtia non à ragione
di adombrarſi, di offenderſi. Ancorchè io taceſſi in e-
terno, ancorchè taceſſero altre lingue, altre penne che
concorrono meco nella bella gara di onorarvi, Voi
ſteſſo coll' acquiſtata giuſtiſſima celebrità già vi rendeſte
ſuperiore a qualunque elogio. Che ſe noi foſſimo al pre-
ſente nel più rimoto ed inoſpite angolo della terra, do-
ve pervenuto non foſſe il chiaro ſuono de' meriti voſtri,
oh quanto preſto Voi tradireſte sì fatto ſilenzio, dimo-
ſtrandovi tale in ogni voſtro atto colla più fulgida evi-
denza, quale per virtuoſa moderazione non vorreſte eſ-
ſere predicato. Io non dirò coſa che non ſia ſtata detta
o non abbia a dirſi da tutta Europa colla voce e da Voi
ſteſſo coi fatti. Io vi prometto che ſarò il più ritenuto,
il più avaro de' lodatori. Troppo ſarebbe l' entrare nell'
enumerazione di tutti i pregi voſtri: io non dirò qual

fo-

foſte e qual ſiete ſe non quanto può baſtare ad aſſicurarci quale ſarete da quinc' innanzi con noi. In giornata così ſolenne e dedicata alla gioja, all' effuſione de' cuori, il mio ch' è ripieno d' ingenua venerazione per Voi, non può nè dee tacere. Il cielo apparecchiò nella mia vita una combinazione che mi rende ardito e mi fa ſentire di aver diritto a parlarvi. Ora che chiamato Voi ſiete al governo di queſta Chieſa, non in vano io mi veggio tratto in queſta città, dove non v' era apparenza nè motivo di prevedere ch' io aveſſi a ridurmi e fermar dimora. Forſe parrà diſconvenevole che un uomo del ſecolo, un profano, entri audacemente nel ſacrario, e dirigendo gli occhi e la ſavella a un venerabile Gerarca, prenda a riconoſcerne e valutarne gli eccelſi pregi ed a trattare di ciò che ſpetta al divino ſuo miniſtero. Acquetatevi venerandi Leviti e qualunque altri cui un ſanto zelo trepidar faceſſe per il decoro dell' eccleſiaſtica dignità. Io laſcio agli unti di Dio il tremendo vanto di penetrare nelle miſtiche ſcienze e di contemplare il noſtro Prelato per le ſue più ſublimi e più arcane relazioni. No, io non aſpiro a tanto: io m' accingo a conſiderarlo in quell' aſpetto ſotto cui può egli eſſere mirato da guardi mondani. Io ragiono d' un veſcovo, è vero; d' un veſcovo pio, d' un veſcovo teologo, ed oh quanto dotto e profondo! Ma io lo conſidero principalmente il veſcovo filoſofo, il veſcovo cittadino, il veſcovo del-

la società, e sto per dire della natura, il vescovo ch' è tutto a tutti e che perciò amabile a tutti si rende. *Omnibus omnia factus sum ... Per omnia omnibus placeo* *. Ecco la sua divisa.

Voi però, Illustrissimo e Reverendissimo Monsignore, ( e mi sia lecito fino a certo segno riguardarvi almeno indirettamente in così essenziale veduta ) per dovere precipuo di vostro istituto avete a dare le prime cure alla religione e condurre a Dio per mezzo di quella le anime a Voi affidate. Fedele è il gregge a Voi commesso, veggenti i custodi subalterni del medesimo che vi si danno per coadjutori e ministri: ma quanto facilmente possono degenerare fra le mani dell' uomo le cose più sante! La superstizione e l' ipocrisia prendono la maschera della pietà. Le fate e i demonj usurpano la credenza dovuta all' Onnipotente. I naturali effetti o le arti più scellerate si tengono per prodigi. La vocazione, i voti, servono di pretesto alla poltroneria, all' interesse, al capriccio. Il zelo presta il suo nome all' indiscrezione, alla discordia, all' invidia, alla calunnia, alla malignità, alla vendetta. Le più disdicevoli ** cerimonie si osserva-

* 1. Corinth. c. 9. & c. 10.

** Nella processione che si fa quì col Santissimo Sacramento la sera del venerdì santo interviene un uomo vestito da Cristo, che porta una

vano con ferio impegno nella commemorazione de' più augufti facri mifterj. Quindi è che follecito per la perfezione e per l'eterna falvezza delle voftre miftiche pecorelle, che vi dorrebbe di vedere così fmarrite ed avvelenate, tutto intento Voi fiete a guidarle per le vere vie della falute, e pafcerle di fana dottrina, avvalorando fempre coll' efempio il configlio; e infegnate loro la purità nella fede, la decenza nel culto, la fincerità nella divozione. Soprattuto Voi andate gridando: pace, pace, pace. Voi dimoftrate che la vera caratteriftica del criftiano è l'amore. Amore, fedeli, amore *. Verfo i fratelli? Verfo i genitori? Verfo i figliuoli? Non bafta. Verfo l'amico, verfo l'amante? Sì, sì, ma non bafta ancora. Che due frefche forelle s'amino fra loro, che per invidia non faccia l'una difpetto all'altra, che non le apponga maligne e vergognofe falfità, che non trafigga i genitori e non dia loro un crollo mortale col

 met-

una gran croce, e gli va dietro un altro in figura di manigoldo, il quale con una groffa fune di quando in quando percuote la croce medefima, effendo pagato perchè faccia bene il fuo uffizio. Innanzi a Crifto c'è una donzella che rapprefenta la Veronica col fudario: altre ci fono all'intorno che rapprefentano le Marie; e tutte coftoro, e il manigoldo, e il difcepolo Gioanni, il quale fi trova fra loro, fanno a tempo debito certi gefti poco atti ad ifpirare un divoto raccoglimento.

* *Mandatum novum do vobis ut diligatis invicem. In hoc cognofcent omnes quia difcipuli mei eftis fi dilectionem habueritis ad invicem. Hoc eft præceptum meum ut diligatis invicem. Hæc mando vobis ut diligatis invicem.* Joan. 12. & 15.

metterli calunniosamente in diffidenza sopra l' onestà della medesima; tutto questo è proprio anche de' barbari, anche degl' infedeli *. Il cristiano non à pretesti al rancore, e si distingue essenzialmente da ogni altro coll' amare fino i nemici. Questo sarà, Illustrissimo e Reverendissimo Monsignore, il predilettto argomento delle vostre omelie non meno che delle private vostre insinuazioni. Così ci porrete Voi nel vero senso cristiano i dogmi del pari e la morale. Dica la chiesa Emoniese che per otto anni reggeste: quale inestimabile tesoro di puri, di salutari, di celesti insegnamenti versaste Voi nel suo seno, de' quali fa gloriosa testimonianza il sinodo diocesano colà da Voi celebrato e colle stampe dappoi pubblicato. Lo dica Roma stessa e le altre parti del mondo cristiano, che ricercarono sì avidamente la detta insigne opera, e che in sì alta stima meritamente la tengono. Avventurata diocesi di Lesina! Si apre a te una preziosa opportunità di cogliere sommo profitto dall' avere aspettato oltre a mezzo secolo una sinodale riforma. Qual codice luminoso, immortale, vegg' io fra le mani del tuo novello pastore!

Fra tanto egli previene la legislazione con regolamenti

---

* *Et publicani hoc faciunt ... Et ethnici hoc faciunt*. Matth. 5. *Et peccatores hoc faciunt*. Luc. 6.

ti di fatto, poichè certi abusi non ammettono indugio. Eccolo entrato a visitare la casa di Dio: ed oh da quale orrore viene assalita l'anima sua nel premerne il suolo! Come! Un albergo sì sacro, ch' esser dovrebbe luogo di rifugio, luogo di salute, sarà profanato ed appestato dal fracidume! Questi sono dunque gl' incensi che i cristiani offrono alla divinità? O credono forse di farsi a lei più accetti col raccoglierfi in un ambiente non respirabile? Guai a loro se imbevuti di erronee opinioni pensano che la moltitudine delle faci e de' fiati possa mantenervi un' aria salubre. Ah che tutto ciò appunto non fa che accrescerne il vizio, il pericolo! Fuori, fuori del santuario il cadaverico puzzo, fuori i carcami, fuori la più orribile di tutte le corruzioni. Lungi dalla città, lungi dalle abitazioni questi micidiali depositi, queste triste conserve di putredine, di pestilenza. Si richiami l' antico spirito della cattolica chiesa che vietò il seppellire ne' tempj. Si rispetti il costume de' prischi Dalmati, di cui ancora sussistono i sepolcreti in situazioni solitarie ed aperte. Le disabitate isolette che cingono questo porto c' invitano ad imitare i nostri connazionali del navigatore Perasto, che fanno navigare anche i loro morti, portandoli a seppellire lungi da' vivi in uno scoglio diviso dal continente. Che più? Nella vicina Morlacchia il borgo di Sign ci à dato, non à guari, un illustre esempio di vera coltura e civiltà coll' avere tras-

portato le fepolture dal tempio parrocchiale in una collina difcofta dall' abitato. La pubblica autorità non è che troppo inclinata a proteggere così falutari innovazioni, le quali però non poffono effere più convenevolmente promoffe che da mano facra, ficcome quelle che riguardano la decenza del fantuario. Sono parecchi anni che i principi prefero a fradicare il facrilego il funefto abufo di ferbare i morti in mezzo a' vivi; e farebbe ormai fmentito chiunque ofaffe afferire che l' intereffe del facerdozio fia un oftacolo alla totale eftirpazione dell' abufo medefimo, dacchè in quefti ultimi tempi anche ne' paefi alla pontifizia dominazione foggetti forfero non folo impuni, ma favoriti eziandio ed applauditi i patrocinatori * del difcacciamento dei cimiteri da' luoghi frequentati.

Se io non temeffi di funeftare coll' idea più luttuofa un giorno sì lieto.... Ma no: non muojono gli uomini della voftra fatta, Monfignore Illuftriffimo e Reverendiffimo. Quel che morir chiaman gli fciocchi farà per Voi un gloriofo ritiro dalle inevitabili noje di quefto mondo. Il voftro corpo e l' anima voftra fi ripoferanno allora dalle nobili ed illuftri opere prodotte a lume, a benefizio dell' umanità, nelle quali fopravvivendo Voi ri-

* Nel 1782. ufcì in Macerata una differtazione contro al fotterramento de' cadaveri ne' luoghi frequentati.

rimarrete immortale. Il primo de' noſtri voti ſi è di mirarvi per lunga ſerie d' anni vigoroſo e vivo qual ſiete al preſente: dopo ciò noi deſideriamo che abbiate a terminare in queſta ſede la mondana carriera. Se 'l ſoffrano in pace le brillanti città che beate già furono della preſenza voſtra: ben ſappiamo che ſperano eſſe di riacquiſtarvi e di ritenervi per ſempre; ma voi ſiete ormai noſtro, e abbiamo giuſto titolo di non volervi perder giammai. Niente di più orribile ci potrebbe accadere che il voſtro allontanamento: a ſegno che noi eleggiamo piuttoſto il dolore di vedervi, quando il fatale impreteribil termine ſarà giunto, ad eſalare fra noi l' eſtremo reſpiro, che il danno di laſciarvi andare quando che ſia a render lo ſpirito altrove. Queſta terra dunque aſpira all' eterno poſſeſſo della voſtra beata ſalma; e Voi che ſapete avvicinare con prudente diſpoſizione i più lontani avvenimenti, già donato avete qualche ſaggio penſiero a prepararvi quì un degno ricettacolo ove abbia requie un giorno ( che ſia pur lento a naſcere ) la ſpoglia voſtra. Voi già meditate di collocarvi un avello nel più eſpoſto di queſti ſcogli. Una ſovrappoſta nicchia ed un fanale lo renderanno diſcernibile eziandio di notte a' naviganti che quinci paſſano con frequenza da varie parti del globo, nelle quali riſuona vantaggioſamente conoſciuto il voſtro nome. Un sì riſpettabile monumento ſarà riguardato con venerazione e diverrà ſcopo di pellegrinaggi. Deh Mon-

 ſigno-

ſignore, non iſdegnate che le oſſa mie trovino luogo a' piedi voſtri. A me baſterà ſe coſteggiando quinc' intorno in picciola barca, o paſſeggiando per queſte piagge una brigatella gentile, qualche occhio pietoſo alla mia foſſa rivolto mi darà il ſuffragio di poche lagrime. E ſarebbe per me dolce conforto il partire da queſta vita colla luſinghiera credenza che abbia un tempo a raggiugnermi ed unirſi meco nella foſſa medeſima chi ora coi più teneri e ſtretti legami ſi attiene al mio cuore.

Ma non isfuggono all' oſſervazione religioſa e filoſofica del paſtor noſtro le ſacre torri che ſtanno anneſſe a' tempj, e deſtinate furono a convocare per mezzo di un metallico ſuono i fedeli ed invitarli a ſentimenti pii e ad atti di culto. Oh quanto alterato ei ne trova l' uſo, e quanto ſcaduto dall' originaria edificazione e ſantità! Laſciamo l' eceſſiva lunghezza di un monotono tintinnio che quì riſuona * tre volte al giorno per chiamare i miniſtri di Dio all' uffiziatura del coro, quaſichè nel riſtretto ſpazio, in cui ſi comprende la città ed il ſobborgo

* Queſto è il ſuono di un campanello che a Leſina ogni giorno ſi fa ſentire, di buon mattino, a ora di ſeſta e a veſpro, durando ciaſcuna volta intorno a un' ora, e volgarmente ſi chiama *brecuzzo*, dall' illirico *breſſat*, che ſignifica ſuonare a piccoli botti ſenza far oſcillare la campana interamente; la quale etimologia dimoſtra che queſta ſonata nella ſua iſtituzione dovette eſſere breve anzichenò, e che dovrebbe eſſer-

go, non aveſſero a udirſi poche pulſazioni e non foſſero ſuffizienti per determinare con prontezza queſti divoti eccleſiaſtici alle loro incombenze. I conſacrati bronzi ſervono oggidì alle onoranze di que' cadaveri ſteſſi dalla cui putrefazione è violato il tabernacolo; ed allorchè muore il più vile della plebaglia o quì o ne' caſali circonvicini, è in balia di tutto l' ignobile parentado l' appiccarſi l' un dopo l' altro alle campane della cattedrale, e per una ſpezie di pompa funerea, o per un creduto ſuffragio delle anime dei defunti, farne un indiſcreto inceſſante romore, ſenza carità verſo i vivi, ſpezialmente verſo gl' infermi, ſenza riguardo d' interrompere le preziose occupazioni della gente applicata, ſenza riſpetto alla caſa ſteſſa di Dio. Quale ſcandaloſa profanazione de' ſacri ſtrumenti! Quale inſulto, quale onta alla ſantità della loro iſtituzione! Nè queſto è tutto. Allorchè il cielo coperto di tetre nubi minaccia di gragnuola e di turbine le vigne e gli ulivi, corrono in torma gli avari villani al campanile, e non contenti di un diſcreto ſuono che avverta i fedeli del pericolo e gli eccità alla orazione, fendono l'



eſſerlo anche oggidì, giacchè sì fatta maniera di ſuonare a botti ſuol eſſere un breve ſegno e un finimento di ſonata piuttoſto che una ſonata intera e lunga. Il detto ſuono di campanello quì da alcuni ſi chiama *precuccio*, quaſi picciolo preco; e ſecondo queſta etimologia è molto improprio che ad un nome diminutivo ſi faccia corriſpondere una coſa sì eccedente.

aria col più forte ed inſiſtente fragore, eſponendo pazzamente ſe medeſimi, i ſacri luoghi e tutto il vicinato all' eſploſione de' fulmini, alla quale, ſiccome dimoſtrano funeſtiſſimi eſempj, pur troppo danno occaſione le campane ſonate in momenti di temporale. Ma noi ceſſiamo ormai anche in ciò di eſſer barbari: il tempo de' lumi è venuto: lo Stratico è a Leſina. Sì, profittiamo una volta de' felici ardimenti del ſecolo. Non più i bronzi ſonanti, ma bensì i metalli conduttori del fuoco elettrico ſieno anche fra noi la ragionevole difeſa del ſantuario dai danni delle fulminanti meteore.

Ora che ſi è renduto a Dio ciò ch' è di Dio, ſi renda a Ceſare ciò ch' è di Ceſare. E' a Voi ben noto, Illuſtriſſimo e Reverendiſſimo Monſignore, quanto rea ſarebbe ed efiziale la dimenticanza in cui troppo diſgraziatamente cadde talvolta queſt' aurea maſſima, uſcita già dalla viva voce del figlio ſteſſo di Dio, il quale anche nell' auguſto miſtero della ſua incarnazione ſtabilì la concordia fra lo ſcettro e l' altare, avendo voluto naſcere da Reale inſieme e da Sacerdotale lignaggio. E Dio medeſimo non avea forſe già ſtabilita queſta concordia nell' antica legge, allorchè dopo avere comandato con eſtrema ſeverità che quelli d' una tribù non ſi legaſſero in matrimonio con quelli d' un' altra, ma tutti nella propria ſi conteneſſero, diſpensò eſpreſſamente da sì rigoroſo divieto la tribù di Levi e quella di Giuda? Sì, vuo-

le

le Iddio il bene de' popoli, e questo dipende * dalla buona intelligenza fra il re e 'l sacerdote. Gli adorabili oracoli della religione ( Voi lo diceste non à molto ** in faccia alla pubblica maestà ) chiaro c' insegnano che tanto sono gli uomini a Dio cari quanto pronti si prestano ad ubbidire all' impero delle leggi derivato ne' Sovrani da Dio medesimo. Tali sentimenti si diffonderanno in questo popolo per l' organo della vostra voce, e questo principio impedirà sempre, come impedì nella vostra spirituale reggenza di Città-nuova, le collisioni di autorità. Voi non cesserete di confermare questi sudditi nella fedeltà verso il Principe, e di predicar loro il rispetto e l' ubbidienza verso chi in questa giurisdizione lo rappresenta. Che se Voi già in aliene terre vivendo, ove di ecclesiastiche scienze occupato ne riempivate le cattedre con tanta ammirazione di tutti i dotti, riceveste l' onore di essere consultato da' principi ne' piani di civile ed economica legislazione, e vedeste prese varie providenze in quegli stati sull' appoggio de' vostri suggeri-

 men-

* *Fuit concessum ut sacerdos possit accipere uxorem de tribu regia, ut & rex qui praeesset in temporalibus, & sacerdos qui praeesset in spiritualibus essent magis concordes: quod ad bonum regimen populi conducebat*. Liran. in Levit.

** Nel complimento recitato dinanzi all' Eccellentissimo Collegio Veneto in occasione della traslazione di Monsignore al vescovado di Lesina.

menti ; oh quanto fervidi , quanto impegnati uſcirebbono in ſervigio del naturale adorato Sovrano i conſigli voſtri , dacchè a' ſuoi felici dominj per grande noſtra ventura reſtituito , una porzione de' ſudditi ne paſcete ſpiritualmente ! E chi ſa fin dove traſportarvi potrebbe uno ſviſcerato e robuſto ſentimento di ſudditanza , di patriotiſmo ? Grazie a' filoſofi che gridano ed a' regnanti che li aſcoltano , è ormai andata in diſcredito l' arte di annichilare con ingegnoſa violenza le popolazioni , e fanno i Principi rendere eterno il loro nome ed invitte le nazioni con altri mezzi più degni del cuore umano diquellochè ſia la deſolazione delle città e delle campagne. Sieno pur deteſtate per ſempre quelle barbare età in cui l' ambizione , l' avarizia , il fanatiſmo ſi armarono contro alla ſocietà , portarono l' eccidio di paeſe in paeſe , e dopo avere fatta deſerta l' Europa tutta per andare all' acquiſto d' una terra deſerta ſotto lo ſtendardo della croce , e dopo avere inondate di ſangue le più note contrade del globo , abuſando del nome di Dio giunſero ad eſterminare col Vangelo alla mano gl' innocenti popoli di un altro emisfero , i quali videro allora per la prima volta il flagello della guerra , oltre a tanti altri coſtumi diſtruggitori che da noi appreſero ſotto titolo di comodi e di coltura. Ma ſe mai per inevitabile neceſſità di circoſtanze , per vero bene dello ſtato , conveniſſe al Veneto Leone di ſuſcitare l' antica formidabile ſua potenza;

for-

forſe Voi ſteſſo inalberando le paſtorali inſegne ... chi ſa? Deſtinato Voi ſiete a vivere in un' iſola atta a deſtare bellici ſenſi per la vicinanza in cui vi ſi ſuol vedere l' armata marittima forza dell' Adriatica Reina. Voi avete in queſto genere domeſtici eccitamenti di valore nelle memorie de' maggiori voſtri, che colle armi e col ſangue ſi ſegnalarono tante volte nel pubblico ſervigio. Finalmente a Voi non mancano eſempj di eccleſiaſtici d' ogni grado, che ne' paſſati tempi in diverſe regioni del criſtianeſimo ſi fecero condottieri di eſerciti ed eſpoſero in campo di battaglia la propria vita. Ma ceſſi Dio i funeſti preſagi. Popoli, non temete. Il decoro de' governi e la voſtra ſicurezza eſigono un maeſtoſo imponente apparato di fortificazioni, di arſenali, di armate: *ſi vis pacem*, *para bellum*; ma i potenti oggidì ſono d' accordo di riſparmiare l' umanità. Agricoltori, ſeguite lieti il voſtro lavoro: voi non ne perderete il frutto per irruzione di ſanguinoſi torrenti. Madri, ſpoſe, voi non avete a paventare che un fulmine artifizioſo cada ſopra di voi allorchè vi ſtringete al ſeno la tenera prole, o vi ſtritoli il conſorte che combatte in ordinanza. Oggidì ſi fa la guerra ne' gabinetti: voi ne ſiete al ſicuro. Intanto il noſtro paſtore nella benedizione della pace troverà di che occuparſi degnamente a pro dello ſtato.

Dopo la Religione e il Sovrano la più intereſſante voſtra cura, Illuſtriſſimo e Reverendiſſimo Monſignore,

ſo-

ſono i mendici, tanto a Voi raccomandati dal divino legislatore, che vuol eſſere conſiderato come uno di loro, e da' ſacri canoni che chiamano *patrimonia pauperum* i beni degli eccleſiaſtici. Non fa d'uopo che a Voi ſi rammemori quanto fecero altre volte i ſanti Veſcovi della criſtiana chieſa in ſoccorſo de' biſognoſi. La naturale ſenſibilità voſtra e la inſigne voſtra pietà vi rendono abbaſtanza liberale e caritativo. Ma deh ſoffrite che col titolo a me derivato dall' uffizio ch' eſercito in queſta città io riponga nelle voſtre miſericordioſe viſcere i poveri infermi, quelli di cui ebbe a dire il veſcovo Teofilo * che ſono i veri tempj di Dio, e che val meglio procacciare riſtoro e rimedio a' languidi loro corpi, diquellochè ſia il coſtruire tempj di pietra. Se l' uomo non foſſe indebolito dalle civili iſtituzioni, potrebbe aſpirare a vivere ſempre ſano, o la natura baſterebbe a ſe ſteſſa per guarirlo dalle accidentali malattie, in cui qualche rara volta veniſſe a cadere. Ma perchè l' arte ci à degradati, la natura ſteſſa ſovente à biſogno nelle noſtre infermità di un diſcreto e riſpettoſo miniſtero dell' arte. Quindi naſce la neceſſità de' medici, l' influenza de' quali ſulla ſalute delle popolazioni è dimoſtrata dal minor numero delle morti che in anni di epidemia accadono nel-

le

* Sozom. eccleſ. hiſ. 8. c. 12.

le città dove si trovano abili medici, in confronto delle morti che in simile occasione accadono ne' luoghi di campagna privi di tali artisti; mentre nelle annate ordinarie la mortalità è maggiore nelle città che nelle campagne. L' arte però à i suoi pesi nella società, e gli uomini per convenzione pagano gli ajuti che scambievolmente si prestano. Adunque per i poveri che non ànno di che pagare, in vano l' arte esibisce ajuti e in vano l' artista ne prescrive e ne regola l' uso. M' ascolti questo rispettabile Consiglio de' nobili. Se credono di avere provveduto di medico i poveri infermi della città, io li assicuro che la loro pia intenzione è delusa. Può bene il medico non contraddire alla natura ed espiarne attentamente i bisogni: ma dove occorrono i compri soccorsi dell' arte, non può egli che commuoversi ed inorridirsi all' aspetto di una miseria affatto impotente di cercare a prezzo que' rimedj, que' comodi, que' ristori, che sarebbono efficaci e bastanti a salvare la vita di uomini a noi simili, e meritevoli di vivere più di que' ricchi, dalla cui prepotenza riconoscono gl' infelici la lor povertà, e dalla cui avarizia non ottengono il menomo sovvenimento. Ma ormai si consolino questi miserabili. Da quinci innanzi una destra benefica e generosa li trarrà dalle fauci della morte, ed io potrò con frutto per la salute loro impiegare le mie attenzioni, le mie fatiche.

Se i veri bisognosi, gl' infermi, gl' inabili sono degni

di

di compaſſione e di elemoſina, non lo ſono già i falſi poveri, i mendici volontarj e vizioſi, i quali a grave danno dello Stato ſi moltiplicano in proporzione della facilità di trovar da vivere a ſpeſe altrui. L' elemoſina conveniente a coſtoro ſi è il farli lavorare. Queſte iſole quantunque ſaſſoſe in gran parte, ànno però degli eſteſi tratti di pianure atte a un agevole lavoro; e la dolcezza del clima vi favoriſce i prodotti. Ma quanto potrebbe quì la natura eſſere migliorata dall' induſtria! Oltracciò queſti mari ſono ben popolati di peſci; ma poichè la peſcagione era quì più florida ne' tempi andati, è troppo evidente il biſogno ch' ella à di eſſere rinvigorita. Voi dunque, Illuſtriſſimo e Reverendiſſimo Monſignore, promoverete l' arte madre agricoltura e la peſca; e a tale oggetto nell' elezione de' parrochi darete la preferenza a que' ſacerdoti, i quali in parità di altri requiſiti saranno più intendenti di rurale economia, e più abili ad iſtruirne i loro parrocchiani. I preti delle ville non avranno nella voſtra dioceſi il vergognoſo vanto di profondi e deſtri giuocatori, o di acuti ed inſtancabili litiganti, nè languiranno in un ozio vile e pericoloſo; ma dopo avere ſoddisfatto alle ſacre parti del loro miniſtero, ſi compiaceranno di trattenere con un catechiſmo agrario le genti di campagna, metteranno loro in viſta con chiare e facili ſpiegazioni e meglio ancora coll' eſperienza il diſcapito di certe vecchie pratiche in fatto d' a-

gri-

gricoltura e di pesca, e l' utile che si potrebbe trarre dall' introduzione di nuovi metodi o di nuovi prodotti. Che se i pastori dell' Elvetiche chiese si distinguono fra i membri di quelle accademie economiche le quali si pregiano anche della vostra aggregazione; potrà del pari la cattolica Dalmazia ostentare fra' suoi Vescovi chi all' altre vaste e sublimi scienze accoppia il possesso e un edificante uso delle georgiche cognizioni. E se in quelle città dell' Italia, dove cotanto brillaste per ogni genere di dottrina e di doti soziali, gli accademici georgofili sono in buona parte ecclesiastici, oh quale compiacenza dovrà essere la vostra che anche in questo clero abbiano a trovarsi parecchi individui capaci non solamente di contribuire allo spirituale profitto de' fedeli, ma eziandio d' insegnar loro a far valere per i temporali bisogni que' doni che la provvidenza pose nelle nostre mani affinchè ce ne serviamo in questa vita!

Il mezzo più efficace di allettare i popoli al lavoro e di farli attendere al traffico, si è il promovere la circolazione delle derrate e il facilitarne lo smercio col maggior guadagno possibile. Voi che conoscete, Illustrissimo e Reverendissimo Monsignore, quanto a tali oggetti sia importante il comodo dei trasporti e la sicurezza del concorso, già disegnato avete di ridurre carreggiabili le principali vie di questa isola. Sieno pur elleno alpestri, dirupate, scoscese: la difficoltà del progetto impegna le

ani-

anime grandi a porlo in esecuzione. Non sarà cotesta la prima impresa di tal genere nella quale siate riuscito: Voi ne deste, non à guari, il più plausibile saggio colle appianate strade nella diocesi di Città-nova. Nè il vostro pensiero si ferma alla sola interna costituzione economica del paese, ma si porta eziandio sopra gli esterni veicoli del commerzio. Io già vi sento infervorato a proporre a questi abitanti lontane corrispondenze per il vantaggioso esito di quel prodotto di cui soprabbondano. La vostra riputazione e le aderenze vostre ben potranno aprir loro novelli canali di comunicazione colle più rimote nazioni.

Per istillare ne' chierici quelle disposizioni in grazia delle quali si rendano utili e non incomodi nel sacro ministero, come ancora negli altri rapporti che possono avere co' laici, Voi siete convinto della necessità di educarli a dovere. E poichè appunto a loro medesimi si suole commettere l' educazione degli altri membri della società, Voi conoscete quanto importi per il bene delle cristiane popolazioni che gli ecclesiastici sieno saggi ed illuminati. A così essenziale oggetto furono istituiti i seminarj, in favore de' quali la Pubblica sapienza in questi ultimi anni diede eccitamenti a' Vescovi dello stato. Il giubilo e la prontezza con cui corrispondeste alle voci del Sovrano, esponendo alla sua paterna vigilanza quanto occorreva su tale argomento per la diocesi che in

quel

quel tempo v'era affidata, porge a questa, che ora prendete a reggere, un ficuro fondamento di aspettarsi da Voi tutto l'impegno per una sì fruttuosa fondazione. Oh le mirabili discipline che Voi ci farete regnare! Oh il perfetto piano di studj che da Voi ci verrà introdotto! Tutto ciò che ci sarà insegnato, spirerà buon senso, ragionevolezza, utilità, non già pedantismo, barbarie, frivolezza, cavillazione. La teologia e la fisica saranno coltivate pacificamente, e riconoscerà ognuna i proprj limiti, le proprie convenienze. La morale, la fede, la religione s'impareranno da' libri che Dio dettò ai patriarchi, ai profeti, agli appostoli. La cosmogonia e l'astronomia s'impareranno da' libri che la natura, figlia veridica di Dio stesso, dettò ai Galilei, ai Newtoni. Gl'insetti microscopici non meno che gl'immensi mondi librati nello spazio celeste saranno proposti come oggetti degni di contemplazione, perchè ugualmente dimostranti la grandezza e l'onnipotenza del creatore. Quale fortunata rivoluzione è imminente agl'ingegni di questo clima!

Or chi non sa quanto influiscano gl'ingegni sulla prosperità delle nazioni? L'abbandono delle stolide usanze, l'adottamento delle utili scoperte, il miglioramento delle arti e de' costumi, tutto ciò dobbiamo riconoscere dalla forza illuminatrice della mente umana, che trionfa della più dura ignoranza, e de' più radicati pregiudizj.

Il

Il mio dotto Vefcovo porterà la face della ragione eziandio fra i più rozzi di queſto popolo, ed accrediterà le pellegrine opinioni, i bei trovati. Io quì oferò proporre agl' infermi lo fpecifico americano: sì, i Dalmatini fenz' abborrimento ingojeranno le carni ancora palpitanti delle lucerte. I talenti de' quali è fertile queſto clima potranno fvilupparfi liberamente e profittare dei lumi del fecolo; e l' acume di cui fono dotati queſti abitanti s' impiegherà da quind' innanzi in oggetti più giovevoli e più gloriofi. Padri, voi non avete ad invidiare il re di Macedonia Filippo: s' egli fi rallegrò d' avere un figliuolo nel tempo in cui viveva Ariſtotile, a più giuſta ragione dovete voi rallegrarvi per la voſtra prole poichè lo Stratico è giunto al governo di queſta diocefi.

Nè foltanto anelano queſte ifole di veder quì fiorire col mezzo voſtro, Illuſtriſſimo e Reverendiſſimo Monſignore, le fcienze dimoſtrative e le arti infervienti a' bifogni ed a' comodi dell' umano corpo; ma fono certe di avere trovato in Voi un intendentiſſimo promovitore delle lettere amene, delle belle arti, la coltura delle quali contribuifce cotanto all' ingentilimento de' popoli, e ne nutrifce sì dolcemente lo fpirito e il cuore. Voi ben dimoſtrate in Voi ſteſſo come queſte accoppiare fi poſſono alle più elevate dottrine, e come ottimamente convengono e dimorano in un foggetto la maeſtà delle une e la piacevolezza delle altre. E allorchè foſte teolo-

lo-

logo nelle università di Firenze e di Siena, e allorchè per Rescritto di Pietro-Leopoldo foste primario professore della sacra Bibbia nell' università di Pisa, e allorchè per l' aria a Voi non confacente di quella città con altro regio Rescritto ripassaste in Siena, e allorchè foste aggregato alle accademie di Padova, di Bologna, di Milano, di Pavia, di Napoli e ad altre sì d' Italia che d' oltramonti, e allorchè riportaste dalle medesime diversi premj per avere meglio degli altri concorrenti soddisfatto a' proposti problemi, e in tante altre onorevoli e chiare circostanze della vostra vita, Voi non foste già solamente stimato ed ammirato per l' estensione e sublimità e trascendenza delle cognizioni vostre ne' teologici e ne' filosofici studj, ma oltracciò per la vostra squisitezza e per il valor vostro nell' eloquenza, nella poesia, e in tutto ciò che riguarda l' amena letteratura. Quanti felici parti del vostro poetico genio, quante incantevoli produzioni della vostra facondia, quante vaghissime traduzioni dalle molte straniere lingue e morte e vive che possedete, videro già la luce, e rapirono i giusti applausi del mondo, al quale indarno tante volte celar voleste il vostro nome! Quante altre non meno belle e preziose opere vostre non sono per anco di pubblico diritto, nè forse il nostro secolo è ancora da tanto che meriti di vederle! Quanti saporiti spiritosissimi saggi di pronto ingegno e di erudizione, deste improvvisando in

ver-

verso non meno che in prosa nelle più scelte brigate! Per tutto ciò e forse molto più che per le astruse scienze da Voi possedute, le quali non sono cotanto a gusto dell' universale, Voi foste e siete la delizia, l' ammirazione de' più rispettabili e grandi personaggi, da cui riceveste solenni ed onorifiche testimonianze di gradimento e di stima; e foste e sarete sempre adorato da chiunque potè assaporare la vostra conversazione o gli scritti vostri. Or come potrebb' essere che quì oziosa restasse sì ricca vena? Se anche non vi si presentassero in questa regione oggetti invitanti il vostro fecondo estro, voi ci troverete talenti disposti ad esserne per riverbero riscaldati. Già il fuoco quì esiste: Voi avrete il merito di dargli più degna direzione e pastura. Le passioni in questo clima sono vive e veementi; le fantasie sono agili insieme e robuste, capaci di voli, d' invenzioni, di creazioni. La dicitura del foro, che vi è coltivata con maestria, siccome tutte le altre arti forensi, dimostra l' attitudine di questi abitanti all' amena letteratura.

Il tempo mi mancherebbe e la lena se tutte annoverare io volessi le utilità ch' è per trarre questa diocesi dai lumi vostri, quando però degnamente da noi si corrisponda alle vostre attenzioni. Per non abusare della sofferenza con cui mi ascoltate conviene ch' io pensi ormai e mi disponga a raccorre le vele forse troppo arditamente sparse del mio discorso. Ma prima di toccare

il

il porto permettete, Monſignore Illuſtriſſimo e Reverendiſſimo, ch' io riduca ad una ſtretta pretenſione verſo di Voi quanto finora v' ò eſpoſto come una noſtra aſpettazione. La natura nel dare molto ingegno ad un uomo mentre ne dà ben poco a molti altri uomini, moſtra di volere che quello ne uſi anche per queſti. Quindi il carattere comunicativo, l' acceſſibilità, l' affabilità, poſſono dirſi doveri preciſi degli uomini dotati di traſcendente talento e forniti di ſcienza. Queſto appunto, Monſignore, è il caſo voſtro: la natura fu con Voi prodiga, e cogli altri della famiglia voſtra, di forze intellettuali; e Voi le impiegate, ſiccom' è giuſto, non ſolamente in voſtro uſo, ma le mettete in generoſo commercio a profitto altrui. Nè ſolamente ciò avete fatto colle vocali lezioni o cogli ſcritti; ma fino ne' colloquj domeſtici e in tutte le ſituazioni della vita aveſte ſempre ed avete in mira di giovare a tutti co' lumi voſtri. Ed oh quanto ſono efficaci, ſoavi ed incantevoli le voſtre maniere per invitare gli altri a cogliere vantaggio dall' aſcoltarvi! Oh come vi adattate al biſogno * e all' indole d' ognuno! Non età, non ſeſſo, non condizione, non ſetta,

* *Factus ſum Judæis tamquam Judæus ... iis qui ſine lege erant, tanquam ſine lege eſſem ... infirmis infirmus ... omnibus omnia.* 1. Corinth. 9.

ta , nulla vi ritiene dal farvi altrui ſcorta , maeſtro , conſigliatore. Vi ſi dica pure come fu detto a Criſto , *quomodo tu , Judæus cum ſis , bibere a me poſcis quæ ſum mulier * Samaritana ?* Si mormori di Voi , come già dello ſteſſo Criſto , *quia hic peccatores ** recipit & manducat cum illis*. Si pigli un indiſcreto ſcandalo di Voi , come già dell' appoſtolo Pietro , e vi ſi rinfacci , *quare introiſti ad viros præputium habentes & manducaſti *** cum illis*. Superiore Voi ſiete all' odio de' prevaricatori e de' mali uomini , dal quale ſo che vi fate gloria **** di non eſſere immune. Seguite dunque , ah sì ſeguitè a noſtra iſtruzione ed utilità il generoſo coſtume voſtro : noi dall' altro canto vi promettiamo di non abuſare della voſtra nobile facilità , e di riſpettare i voſtri prezioſi ritiri. Olà , chiunque tu ſia che ſturbi importuno le applicazioni di sì dotto uomo , t' arreſta e rammenta ch' eſſe dirette ſono a tuo pro. Laſcialo fare , malavveduto che ſei. E quando potreſti tu medeſimo fare altrettanto ?

Ma chi più di me importuno e malavveduto , che ardiſco di trattenervi ancora , Monſignore Illuſtriſſimo , e

Re-

* Joan. 4.
** Luc. 15.
*** Act. 11.
**** Nell' orazione di Monſignore per il ſinodo di Città-nuova.

Reverendiſſimo, col mio inordinato favellare? Io ve ne chiedo perdono e ſo fine. La moltiplicità de' pregi voſtri da me sì rozzamente abbozzati, e la traſportata mia ſtima verſo di Voi, m' ànno fatto impaziente di metodo. Io non ò adoperato gli artifizj e le pompe della ſeducente eloquenza: ò laſciato tutto ciò a quegli oratori che ànno a luſingare le orecchie di un uomo ſenza merito, e cercano di farlo comparire quel ch' ei non è. Chi prende a lodare un tal uomo, un tal veſcovo, quale Voi ſiete, non à biſogno de' non ſinceri ſoccorſi mendicati dall' arte: dee bensì, atteſa la grandezza del ſoggetto, tacer molto di ciò che in ſua lode potrebbe dire con verità.

IN PADOVA

NELLA STAMPERIA PENADA

*Con Licenza de' Superiori*. MDCCLXXXVI.